

«Finiremo tutti sepolti» protestavano ad Aberfan: ma nessuno li ascoltava

Da mezzo secolo vivevano nell'incubo della catastrofe

Era dal 1874 che le scorie si ammassavano a ridosso del villaggio - L'allarme era stato dato più volte - Tutte le valli del Galles sono in analoghe condizioni - Migliaia di lettere di protesta al primo ministro - I moderni metodi di estrazione hanno contribuito al disastro

(Dalla prima pagina)

una visita, prevista per domani.

Col passare delle ore la sciagura è andata rivelandosi in tutta la sua disumana portata. Il bilancio finale potrebbe arrivare a 220 morti, dicono le autorità. Quelli tratti in salvo sono 90, i feriti 36; entrambe le cifre non hanno subito grandi mutamenti dalle prime ore dopo il crollo. Da mezzogiorno di ieri nessuna persona sepolta è stata ritrovata viva.

Il lavoro non ha avuto un attimo di sosta. A intervalli regolari il fragore degli strumenti e delle macchine scavatrici viene interrotto da colpi di fischietto. Agenti di polizia gridano: «Hello... hello... hello...» nella speranza che dal sottosuolo giunga la debole voce di risposta di qualche sepolto vivo. Per qualche secondo il silenzio è assoluto, teso. Poi un ordine secco: «Go...» (avanti) e il fragore riprende. Il medico locale, dottor David Rowlands ha dovuto più volte, con ansiosa smentita le voci che qualche bambino era stato ritrovato vivo. «Adesso scaviamo sempre più in profondità — ha detto — e le condizioni in cui troviamo i resti delle vittime, sono sempre peggiori». Vi è una vaga speranza di trovare qualche superstite in «una sacca d'aria», è l'unica che sorregge questi tremila uomini — minatori, operai, giovani volontari giunti anche da altri paesi — che continuano a scavare, nudi alla ricerca dei propri figli.

Il Galles ha conosciuto nel passato molte peggiori disgrazie, ma mai una come questa. Nel 1913, 430 minatori perirono nell'esplosione di un pozzo a Glamorgan. Nel maggio dell'anno scorso, 31 uomini morirono a 300 metri di profondità nella miniera di Clydach Vale. Fra

queste due date vi sono state altre sciagure sul lavoro, troppe. Ma quella odierna non è una sciagura come le altre e non ha termini di paragone. Su scala ridotta, qualcosa di simile avvenne nel 1962 in Belgio quando un cumulo di rifiuti carboniferi rovinò su un villaggio, uccidendo venti persone e ferendone altre 30.

Il disastro di Aberfan — dieci volte più vasto — si è svolto in dieci minuti, il tempo necessario a una montagna di due milioni di tonnellate di precipitare a valle con una caduta di 5.000 metri. La tragedia si preparava da 88 anni, cioè fin da quando, nel 1874, la direzione della miniera locale (allora in mano di privati) cominciò ad accumulare i materiali di scarto letteralmente sulla testa degli abitanti. Sui fianchi del monte è rimasta ora una ferita oscura, sconvolgente, dai margini nerastri che continuano ad allargarsi. Fra l'altro, il problema è come fermare lo slittamento e impedire che coinvolga altri due cumuli di carbone (uguali a quello caduto), tutti in bilico alla sommità. Un gruppo di tecnici sta cercando di tagliare e di isolare la frana. I vigili del fuoco sono impegnati a imbrigliare le acque e l'incendio che brucia all'interno di una delle case sepolte sotto tonnellate di carbone. La pioggia, si dice, ha provocato la frana: l'acqua è penetrata nella massa, ne ha gonfiato i lati, ha separato gli strati inferiori dalla base di argilla su cui il cono si appoggiava. Il fango ha fatto da lubrificante, il piedistallo si è trasformato in una piattaforma di lancio.

Pare che, effettivamente, lo allarme fosse stato dato qualche ora prima. Una commissione stava scaricando altri rifiuti. Gli uomini si sono accorti di uno smottamento. I

binari della piccola ferrovia di servizio erano stati divelti, una gru era pericolante. Hanno fatto in tempo a spostare gli attrezzi, hanno gridato aiuto, ma era troppo tardi. Pochi minuti dopo, la montagna era sparita in basso, sprofondata nel fitto nebbione che copriva il fondo. E si deve proprio alla nebbia se, di sotto, nessuno si sia reso conto di quel che stava succedendo. Quando hanno sentito il boato (alberi stradicati, case sbriciolate, la scuola sepolta) era tutto finito. Sono morti senza saperlo.

E' possibile che un fenomeno di queste proporzioni si verificasse, come si è detto sfociosamente, «senza preavviso»? Il primo ministro Wilson, ieri notte, ha visitato brevemente la località colpita; ha immediatamente preannunciato un'inchiesta pubblica. L'indagine verrà condotta da una commissione indipendente. Sta mano sono giunti anche, ad Aberfan, il principe Filippo di Edimburgo e Lord Snowdon, marito della principessa Margaret, insieme con il cancelliere dello scacchiere Callaghan.

Il vescovo della diocesi locale ha invitato i cittadini ad «inviare migliaia di lettere di protesta al Primo ministro». Il pericolo costante sotto il quale gli abitanti della regione vivono è risaputo: tutte le valli del Galles del sud si trovano in condizioni analoghe. Vi sono state abbondanti indicazioni di morte già nel passato. Il segretario del sindacato minatori, William Payer, ha anticipato la presentazione di una dettagliata documentazione a nome del suo sindacato. Altri cumuli, come quello di Aberfan, si sono mossi negli ultimi anni. Più recentemente vi sono stati tre incidenti del genere e in uno di essi sono andati distrutti gli uffici di una compagnia

miniera. Ad Aberfan, nel gennaio del '61, un consigliere comunale richiamò l'attenzione sulla minaccia che incombeva sul paese. L'allora presidente della scuola, oggi investita, mise in guardia contro la prospettiva di «rimanere tutti sepolti un giorno o l'altro». Il segretario della sezione laburista ha continuato, ma invano, fatto presente i suoi timori e le sue proteste. Non più tardi di due giorni fa un privato cittadino, preoccupato per le peggiori tendenze, rinnovò gli appelli. Non si è fatto nulla. Eppure si sapeva che già due anni fa la nera vetta era parzialmente scivolata. Le autorità stavano considerando la possibilità di collocare un cavo alto sul villaggio, per una teleferica che potesse sorvegliare il comportamento della collina di scorie; ma non se ne era fatto ancora nulla.

Paradossalmente, i moderni metodi di estrazione automatica possono avere contribuito al disastro. Il 30 per cento del minerale cavato è di scarto. Un tempo alle scorie si accompagnavano sassi e blocchi che favorivano il consolidamento del mucchio. Ora le escavatrici riducono tutto ad una polvere finissima che non fa presa sul terreno e che, quando è intrisa di acqua, diventa un torrente di melma, una fiumana di lava fredda e scura come quella, appunto, che ha soffocato i duecento scolari di Aberfan.

Decine di petizioni sono state presentate negli ultimi anni. Otto milioni di metri cubi di cenere densa hanno drammaticamente sepolto le richieste inascoltate degli abitanti della valle. Di fronte a tragedie come questa, ci si aspetta una visione allucinante, una scena — come ha detto Wilson — «da incubo». Eppure, malgrado i molti partico-

lari raccapriccianti, c'è un'aria di naturalezza, per quanto assurda, in tutto questo. Non certo la naturalezza degli eventi che sono al di là del controllo degli uomini, di fronte ai quali è troppo facile richiamarsi al destino, alla fatalità dell'inevitabile. Ma la naturalezza della morte che proviene da incuria, la naturalezza con cui si abbandonano sul dorso di una montagna secca i resti improduttivi dell'industria, la naturalezza con cui si respingono come angeli economiche più sicure misure preventive. Sistemare diversamente i vecchi detriti è troppo dispendioso, va contro la legge del profitto. E' una constatazione questa che, fino a ieri, si accettava come del tutto «normale». E, a parte il rischio mortale, poco importante che le centinaia di tetri cumuli scaricati sulle montagne gallesi avessero deturpato per sempre la bellezza naturale di una delle più pittoresche regioni britanniche.

Adesso che la mesta opera dei tremila volontari di Aberfan (numerosi minatori avevano appena terminato il turno di lavoro quando hanno formato la prima squadra di soccorso) sta giungendo al termine, queste considerazioni vengono dette ad alta voce. Il dolore cede il passo al risentimento. Il pianto per una generazione perduta spinge all'azione perché quanto è accaduto qui non si ripeta negli altri cento paesi del Galles minacciati dallo stesso «fatto» di Aberfan, la valle che si è trovata faccia a faccia con la «morte nera».

Una trentina di case sono state evacuate, l'acqua polverosa scarseggia e nell'improvvisata camera mortuaria, a Castle Chapel, si contano le vittime e quelli che ancora mancano all'appello.



ABERFAN (Galles) — Operai delle squadre di soccorso estraggono dalle macerie il corpo di un bambino perito nella sciagura (Telefoto AP «l'Unità»)

In una industria chimica a Charleroi (Belgio)

ESPLOSIONE IN FABBRICA: 5 MORTI

Interi padiglioni sono crollati - Sei operai tratti in salvo dai vigili del fuoco

CHARLEROI (Belgio), 22. Una violenta esplosione, avvenuta stamane in un deposito di prodotti chimici e farmaceutici a Charleroi, ha causato cinque morti e una decina di feriti; l'edificio in pochi secondi è stato avvolto dalle fiamme che sono penetrate anche nei depositi sotterranei causando altre esplosioni e facendo crollare interi padiglioni. Sul posto sono giunte squadre di vigili del fuoco e di agenti che hanno provveduto a bloccare tutta la zona circostante.

L'opera di sgombramento è stata resa difficoltosa a causa dei frequenti crolli e del pericolo

di nuove e disastrose esplosioni. Nonostante il pronto intervento il gigantesco incendio si è esteso anche agli edifici vicini gettando il panico tra gli inquilini che sono stati messi in salvo dai vigili.

Per diverse ore gli automezzi della Croce Rossa hanno attraversato la città facendo la spola tra l'ospedale e il deposito: otto feriti sono stati ricoverati in gravi condizioni.

Le cause dell'esplosione non sono state ancora accertate; sembra però che si tratti di un corto circuito avvenuto in una cabina di trasformazione. Dal cumulo di macerie le squadre di

soccorso sono riuscite a trarre in salvo sei operai che erano rimasti bloccati in un padiglione crollato e oramai in preda alle fiamme. Una cortina di fumo impediva ai vigili di scorgere i sei che attivavano le braccia chiedendo soccorso. Poi qualcuno ha udito le loro grida e immediatamente una squadra si è gettata tra le fiamme aprendosi un varco tra i detriti e le apparecchiature metalliche resuscitate dal fuoco, sprigionandosi dai barili dei prodotti chimici. La lotta disperata per raggiungere altri operai è risultata vana.

Costituita a Trieste l'Italcantieri

TRIESTE, 22. E' stata costituita oggi l'Italcantieri — la nuova società nella quale confluiscono le attuali società di costruzioni navali del gruppo IRI. A Trieste saranno la sede legale e la direzione generale. Il consiglio di amministrazione, riunitosi subito dopo la costituzione della società, ha nominato presidente Ton. Tupini

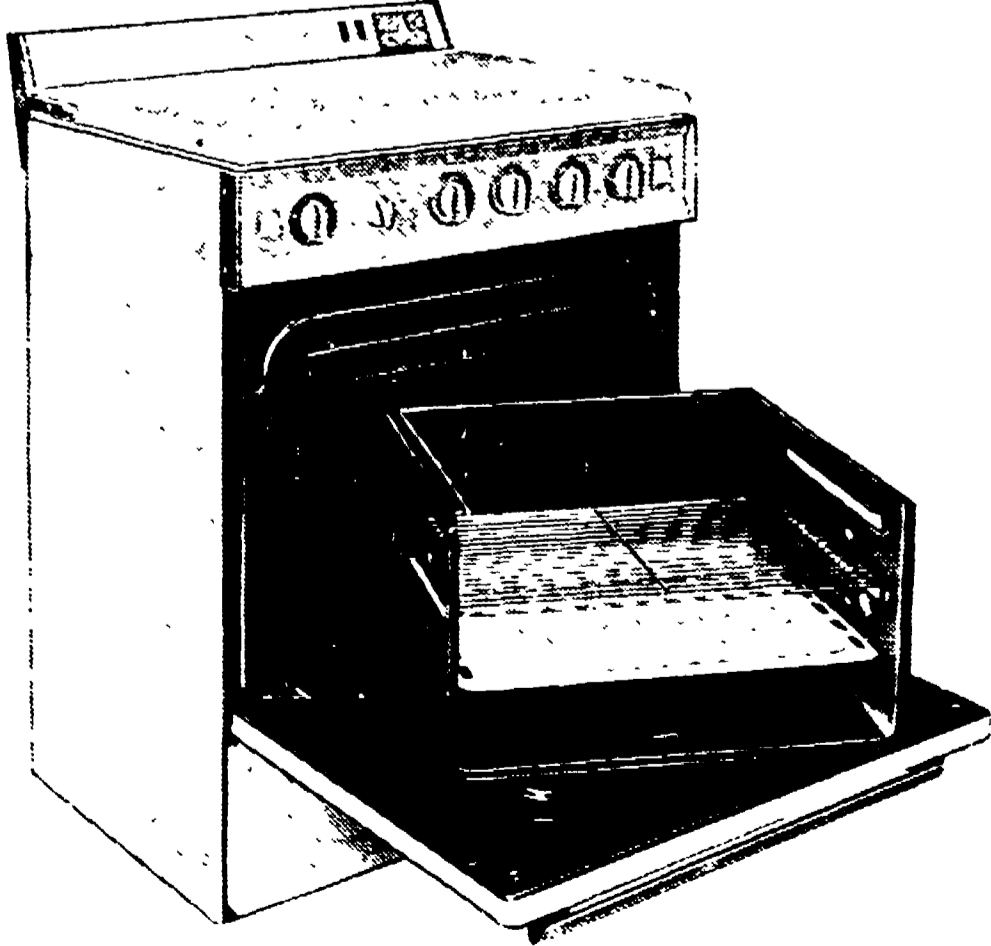


DONNE NEL MONDO

...usi, costumi, tradizioni, gusti diversi...
una scelta in comune

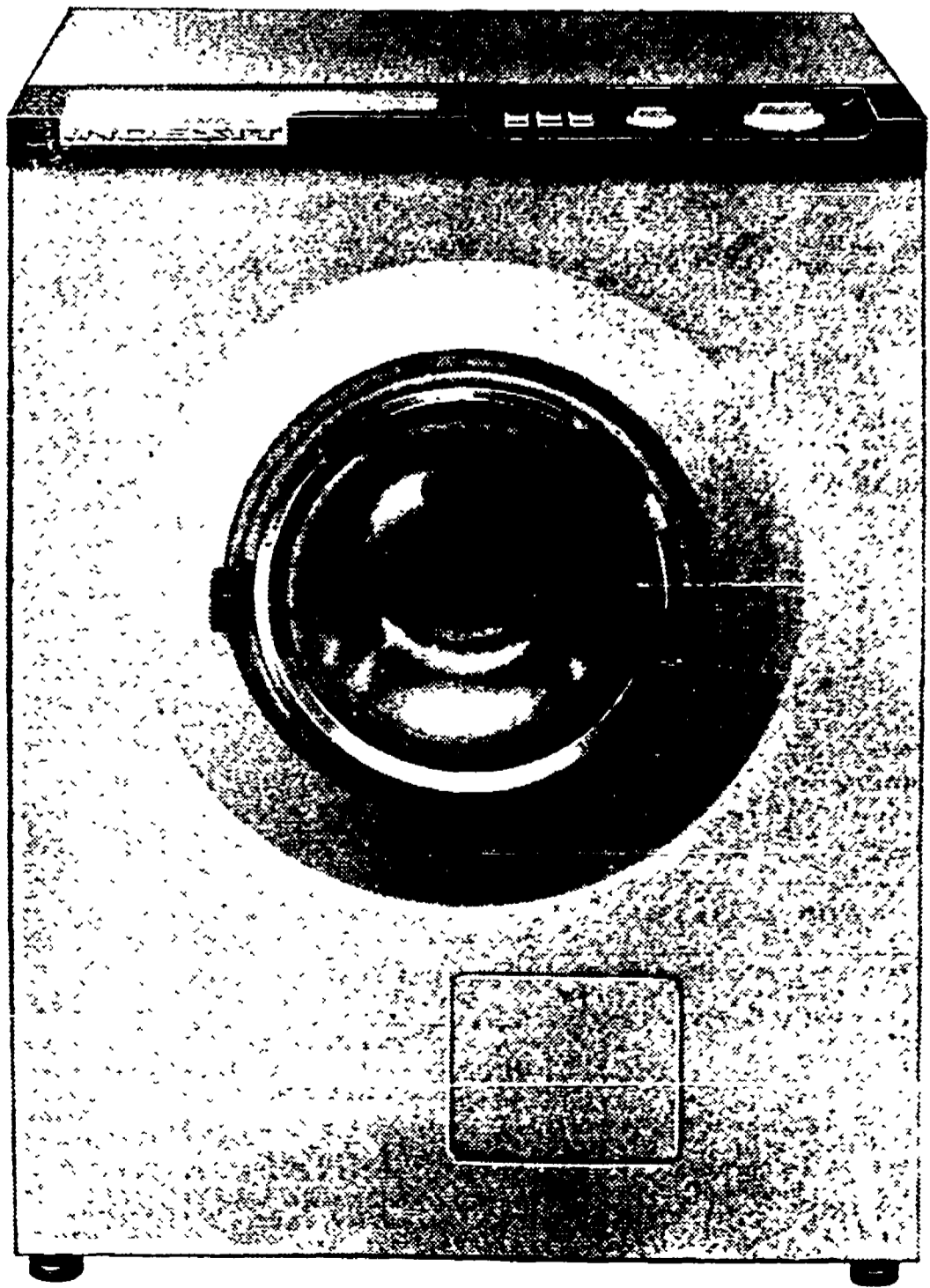
INDESIT

L'INDUSTRIA CHE ESPORTA IN 104 PAESI DEL MONDO



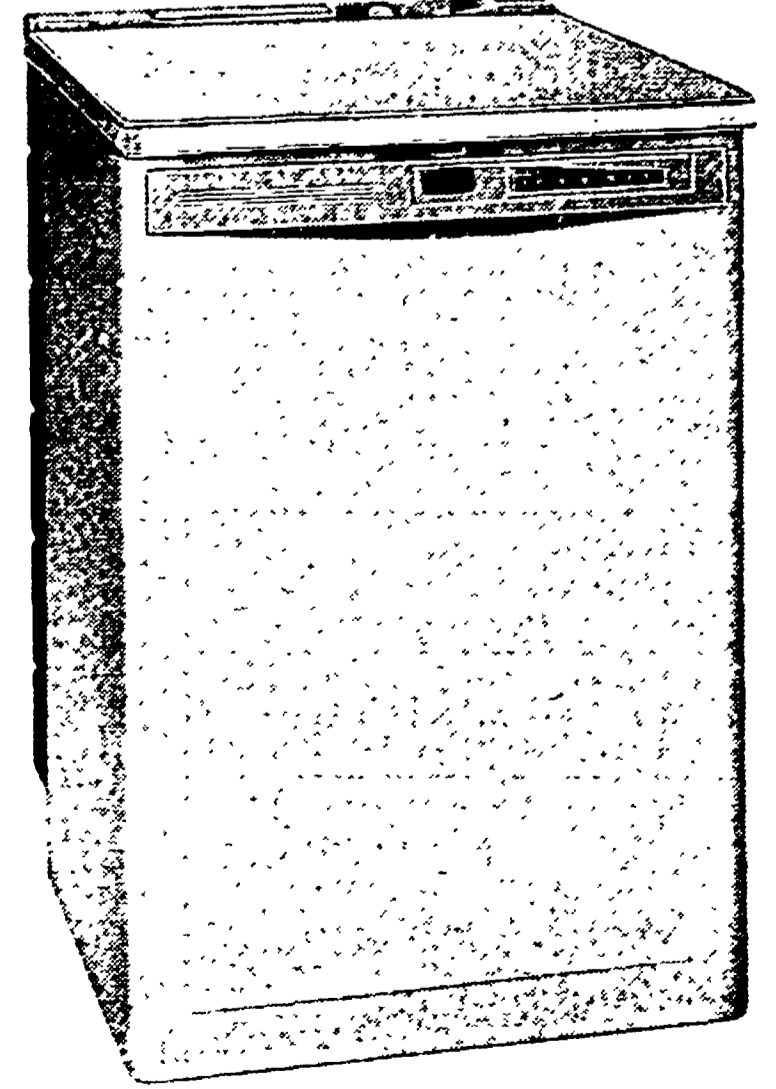
da lire **45.000**

CUCINE A GAS, ELETTROGAS, ELETTRICHE E CON MOBILETTO. Le uniche cucine con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia.



da lire **89.000**

NUOVA LAVATRICE BILANCIATA SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO. Economizzatore automatico. Speciale ciclo "lava e indossa" (wash and wear) per tessuti speciali (terital-lino).



lire **129.800**

LA LAVASTOVIGLIE SUPERAUTOMATICA CHE LAVAVA IN UNA SOLA VOLTA STOVIGLIE E PENTOLE ANCHE DI GRANDI DIMENSIONI